

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

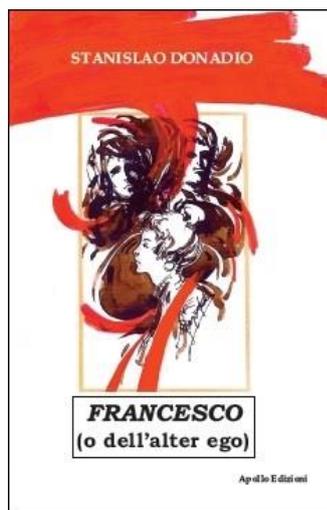


Stasera in cielo la luna è superluna

di Giovanni Pistoia



Abbiamo condiviso poco tempo
L'uno dell'altro innamorato a pieno
Ora ti dedico questi versi, esempio
Di un grande amore fuori da ogni schema



La poesia di Stanislaò Donadio non si lascia catturare facilmente, non si presta a essere etichettata. Attraverso i versi il poeta pone domande, innanzitutto a se stesso, cerca risposte, scruta il reale, scava nel surreale. Angoscia e speranza sono costantemente in bilico. La parola è meditata, rispettata; alla parola sembra affidarsi un progetto, una visione di vita (e di morte). La parola non salva ma permette di comprendere e dare un significato alle cose ordinarie e a quelle straordinarie o, comunque, che tali ci appaiono. Donadio ha al suo attivo varie raccolte, qui ricordo *Sul cammino dell'Amore (Simone di Cirene e altre storie minime)*, del 2015, *Il Grano della Vita (Tommaso detto Didimo e altre storie minime)*, del 2016, *Dalle Clarisse Madri*, del 2017. Quest'ultimo ha la prefazione di Dante Maffia e la postfazione di Francesco Tarantino.

Il libro che ho tra le mani ha come titolo *Francesco (o dell'alter ego)* e appare, per le edizioni Apollo, nell'agosto 2018. Mostra in copertina l'opera "Echi di arte in versi" di Rocco Regina, che accompagna con i suoi disegni color seppia i versi del poeta contenuti nel libro, e la prefazione di Francesco Aronne. Il volumetto mi è stato donato da Aronne con questa dedica: «A Giovanni, il grande Jo [mi chiama sempre così per via dell'età!], con amicizia e stima e con quel sottile piacere che si ha nell'infilare un messaggio in una bottiglia affidata all'oceano con la consapevolezza che arriverà a destinazione. Nell'inossidabile ricordo di un amico che ha consentito il nostro incontro, nella sua inspiegabile ed inaccettata dissolvenza.» Il tema della raccolta è, in effetti, Francesco Tarantino, poeta sensibile quanto aspro, dal cuore grande e dalla schiena diritta. Tarantino è morto prematuramente e improvvisamente. La sua morte ha lasciato gli amici angosciati

e increduli, eppur decisi a non farsi piegare dalla *dissolvenza* ma desiderosi di impegnarsi per tenere viva la ragnatela delle conoscenze, amicizie, condivisioni culturali e poetiche che Tarantino era riuscito a tessere nel corso della sua vita. I versi dolorosi, sinceri, e mai disperati, di Donadio sono la testimonianza dell'amicizia affettuosa tra i due, la narrazione poetica di un incontro che si rinnova nella poesia che resiste.

Nello scorrere quelle pagine, ho pensato al poeta e drammaturgo Paul Claudel, che scrive: «La poesia non è fatta di queste lettere che pianto come chiodi, ma del bianco che resta sulla carta.». La lettura dei testi di Donadio è certamente significativa per comprendere la breve ma intensa storia di un'amicizia -cosa, in verità, sempre più rara nei nostri tempi, anche, purtroppo, tra intellettuali- ma lo sono ancor di più le cose non dette, gli spazi bianchi, le pause, i sospiri occultati. Se il verso di Stanislaw Donadio esprime in maniera compiuta, trasparente, oserei dire adamantina, l'angustia per la scomparsa così repentina dell'amico con il quale aveva avviato un proficuo rapporto umano e culturale, fatto di incontri, scambio di opinioni, reciproco disinteressato arricchimento scevro da invidie e gelosie, non rare anche nel mondo delle lettere, vi è tutto un labirinto intimo, segreto, che resta nella memoria e nel cuore del poeta, inesprimibile a parole. Un mondo recondito che racchiude una ferita struggente che pur il lettore può intravedere se legge con attenzione e partecipazione le parole scandite. Parole che diventano versi, e lacrimano una infinita, umana dolcezza.

La perdita è grave e porta con sé la dissolvenza, il ribaltamento del quotidiano di Donadio. Manca il punto di riferimento, l'approdo dell'onda che rimbomba dentro: *Ora a chi mando questi versi, a chi parlo / Nelle notti delle angosce perdute / Chi mi ascolta chi risponde al mio canto...* (Poesia di Francesco o dell'invito o delle angosce perdute); *Vedi, Francesco, il sole è moribondo / Visto dal forno della mia cucina / Non viene tonda la ciambella e il corno / Suona alla sera invece che al mattino* (Poesia delle Api e del nettare); *Se giro attorno al mio tavolo in salone / Fermo lo sguardo sulla sedia al centro / Dove sedevi a cena apparecchiata / E di tutto mangiavi / E di vino bevevi ... Oh Dio delle Occasioni, / Fammi uscire dal buco di questa prigione / Qui non sento respiro / Qui io colgo dolore / Quel dolore che avvolge ogni nuovo mattino* (Poesia della Messa all'angolo o della Filastrocca); *Stasera in cielo la luna è superluna / E tu sei calendario dai giorni già svelati...* (Poesia della superluna).

Il poeta sa per certo *Che un giorno o l'altro staremo ancora assieme* (Poesia degli spettinati cirri); certo è che notte e giorno spera che l'amico ritorni, si faccia vivo, che tutto riprenda da dove tutto è stato interrotto. Questo rapporto così intenso, e così brutalmente spezzato, ha lacerato l'animo dell'amico: ora tutto ha altro sapore, altro colore. E qui interviene la poesia, e il poeta Donadio affida le sue inquietudini al verso, consegna i suoi abissi al canto che non cede. La poesia può essere un riparo contro gli oltraggi, le miserie e i dolori della vita, ma non cela la tempesta che scuote il silenzio del canneto.

Questa raccolta di Donadio non è solo un dono all'amico scomparso, un tentativo di riprendere le fila di un presente che appare disgregato dall'evento luttuoso, ma anche un imperativo perché la memoria e l'amore per la poesia possano, nei limiti del possibile, ricomporre i cocci di quanto è stato così tempestosamente rovinato. Se tutto è perduto, tutto del perduto va salvato.